

INTERVISTATO: SALVAN ANTONIO
INTERVISTATORE: ELISABETTA NOVELLO
LUOGO E DATA: 18.06.2015
DURATA REGISTRAZIONE: 00:52:51
LUOGO: ESTE

I: Oggi è il 18.06.2015 siamo presso la sede del consorzio Adige Euganeo ad Este, sono Elisabetta Novello dell'Università di Padova e sto per intervistare il signor Antonio Salvan. Buongiorno signor Antonio, si può presentare?

A. S.: Io sono Antonio Salvan, sono un agricoltore, abbiamo un'azienda a Cavazeran, vicino a Ca San Giorgio e con indirizzi diversi, una specializzata in viticoltura l'altra in cerealicoltura e la nostra attività è una tradizione vecchia di famiglia che abbiamo sempre sempre operato in campagna da più di 100 anni. Abbiamo compiuto oltre i 100 anni di attività. Come studi sono perito agrario, diplomato nel 1969/70 e da quel momento ho sempre lavorato nell'azienda, dedicandomi anche per risolvere i problemi che potevano esserci nel mondo agricolo. Questo mi ha portato un po' alla volta ad avvicinarmi alle problematiche dell'irrigazione, della bonifica e quindi, con il tempo, nell'88 ho iniziato un'esperienza all'interno del consorzio di bonifica che mi ha visto prima consigliere poi dal '94 ho avuto il primo incarico di presidenza nell'Adige Bacchiglione con sede a Padova. Nel proseguo di questa mia attività extra aziendale nell'esperienza di condurre e di essere responsabile dei consorzi di bonifica sono andato avanti fino a dicembre, gennaio 20014/15. Questo è stato un percorso abbastanza impegnativo e la scelta di aderire a questo tipo di attività oltre a gestire l'azienda agricola era proprio perché l'acqua, l'irrigazione, la bonifica e l'ambiente sono materie che devono e sono importantissime anche per le aziende agricole, per il territorio sul quale viviamo, per le produzioni, per la redditività. Questo è stato il motivo che mi ha spinto a dedicarmi, più è stata una tradizione di famiglia, perché il nonno e anche mio padre tutte e due hanno partecipato alle amministrazioni dei consorzi di bonifica.

I: Questa sua esperienza prima come consigliere poi come presidente nel corso degli anni le ha permesso di avere un rapporto diretto con il consorzio e di vedere l'evoluzione di questo ente. Le chiederei di definirci il ruolo del consorzio all'interno del territorio, della trasformazione del territorio e poi di spiegarci poi qual'è il funzionamento specifico, amministrativo e politico.

A. S.: I consorzi di bonifica sono delle realtà vecchissime. Nascono centinaia di anni fa con nomi i diversi, con situazioni diverse, però la loro funzione e il loro modo di lavorare e di intersecarsi col territorio nasce quando l'uomo ha cominciato a decidere di stare in un sito e di rimanerci e non continuare a fare il nomade. IN quel momento ha cominciato a modificare il territorio, a renderlo vivibile per sé per le sue attività per quello che doveva fare. Quindi nascono questi consorzi di bonifica che sono enti privati, sono nati come enti privati, oggi come oggi sono enti privati di diritto pubblico. Tutto questo è stato sancito nel 1933 con la legge Serpieri, che ha codificato che i consorzi sono questi enti di diritto pubblico che gestiscono l'aspetto idraulico del territorio. Sono enti moderni, perché che il privato possa gestire credo che tutti sanno che è una cosa utile, moderna, perché questo permette una gestione molto razionale e coinvolge anche i proprietari di immobili a gestire le loro proprietà in maniera adeguata. Cosa garantisce il consorzio? Il consorzio garantisce che su un territorio questo diventa vivibile. Quindi garantisce lo smaltimento delle acque meteoriche quando sono in più. Garantisce il flusso delle acque che derivano dalle urbanizzazioni, garantisce anche l'aspetto irriguo, quindi quando l'acqua ce n'è poca cerca di far arrivare l'acqua attraverso manufatti e qui i veneziani sono stati maestri e in questo territorio anche i benedettini e poi garantisce da ultimo un altro aspetto. Un'attività che è stata presa in considerazione seriamente nei primi anni Novanta e che adesso ha preso veramente piede nei consorzi con riconoscimento anche nell'ultima legge che è stata fatta nel 2008 che prevede l'aspetto e la cura ambientale del territorio. Adesso i consorzi sono uno strumento in mano all'attività, alle persone,

all'amministrazione. Collabora con il primato, con il pubblico, proprio su 3 capisaldi molto precisi: Bonifica, quindi attenzione allo smaltimento dell'acqua piovana; Ambiente, per la qualità delle acque e la gestione puntuale da un punto di vista qualitativo e Irrigazione, per garantire la migliore agricoltura possibile, ma anche la migliore presenza dell'acqua anche nell'ambiente, perché l'ambiente ricco di acqua vuol dire ambiente più vivibile.

I: Nel lungo periodo in cui lei è stato presidente prima dell'Adige Bacchiglione poi dell'Adige Euganeo, c'è stata la realizzazione di alcune importanti opere. Vuole ricordarci le più rilevanti?

A. S.: Incominciamo col dire questo: io sono arrivato in un momento anche favorevole, perché quando sono stato nominato presidente eravamo nel 1994, quindi quella sensibilità molto forte per la laguna di Venezia che aveva grossi problemi e quindi la ricerca di poter alleviare la laguna di Venezia da alcuni problemi. I consorzi sono stati chiamati a questa attività e il nostro è stato il primo che ha aderito. A seguito di queste cose abbiamo fatto dei grossi interventi per fare che cosa? Fitodepurazione delle acque prima che arrivassero in laguna, perché tutte le acque nostre vanno a finire in laguna. Con questa attività abbiamo cambiato un concetto: è il concetto che è stato cambiato è questo. Prima pioveva, nel più breve tempo possibile si prendeva l'acqua che veniva giù, si metteva in un canale collettore, fosso, si pompava, si buttava in un canale e quel canale doveva portarle più velocemente fuori del territorio. Questo è il concetto di una volta. L'acqua scende, è un qualcosa che mi dà fastidio e la butto via nel più breve tempo possibile. Poi invece è nato nel concetto inverso. L'acqua è un bene, ci serve, cerchiamo di tenerla nel territorio il più possibile, cerchiamo di migliorarne le qualità attraverso le gestioni di bacini e la mandiamo via quando è troppa. Quindi cos'è che abbiamo? Abbiamo arricchito il territorio di strutture, di collegamenti fra bacini diversi in maniera che l'acqua possa rimanere il più possibile sul territorio e non venga buttata via, rimanga anche per quando serve per l'irrigazione. Questo è un concetto che ha un po' rivoluzionato. A seguito di questo si sono fatte diverse opere: quindi ampliamento dei canali, ripresa di alcuni canali dismessi rimessi in funzione, una coscienza più precisa nei confronti delle aziende agricole ma non solo, delle urbanizzazioni affinché le fossature private, i bacini fossero più curati e tenuti bene, in maniera di creare quello spazio che serve all'acqua. E qui si è partiti con questa attività. Ovviamente questo ha fatto che il consorzio è uscito da un guscio dove era poco conosciuto, perché i consorzi non si conoscevano e quindi con i colleghi presidenti abbiamo lavorato molto perché i consorzi si conoscessero verso l'esterno e qui sono nati i rapporti molto stretti di collaborazione con gli enti pubblici, comuni, province e regioni che hanno collaborato e collaborano in maniera molto forte, perché sia nelle scelte loro di urbanizzazione sia delle nostre di gestione delle acque meteoriche, ovviamente sempre all'interno dei nostri perimetri, perché voi sapete che le acque sono gestite non solo dai consorzi di bonifica, ma anche dal genio civile, dalla regione e da altri, per quello che è la nostra competenza abbiamo instaurato questi rapporti di collaborazione che ci hanno permesso di crescere. Mentre una volta il parere del consorzio non era vincolante e non era neanche tanto sentito, oggi il parere dei consorzi di bonifica su pianificazione e territorio sono indispensabili e i clienti ce li chiedono. Cosa vuol dire, che il rapporto è andato bene. Per le opere costruite nel caso di questo consorzio abbiamo investito molto in ammodernamento dei canali: è stata raddoppiata la capacità dei nostri canali, fossi e bacini. Sono stati ammodernati gli impianti idrovori che risalivano agli anni '20 e '30, erano tutti gestiti da motori termici, che abbiamo sostituito con motori elettrici, quindi più facili da gestire, da accendere e da mantenere. E' stata istituita tutta una rete di telecontrollo che questo ci ha permesso di gestire molto meglio, al rete, gli eventi e tutte le conseguenze. Sono stati fatti, si stanno facendo e si faranno anche nel prossimo futuro, bacini di laminazione e altri invasi che servono per alleviare quando arrivano le grandi piogge. Una cosa da tener conto è questa: in questi 20, 25 anni della mia esperienza c'è stato anche un certo mutamento climatico, ma c'è stato un grossissimo mutamento dal punto di vista della gestione del suolo. Sono arrivate centinaia di asfaltature, di zone urbanizzate, centinaia di esigenze industriali e artigianali che hanno cementificato il territorio. Questo cosa ha comportato e comporta? Comporta una velocizzazione delle piogge che vanno nelle fognature e dal momento che

cadono ad arrivare sotto idrovora fanno molto più presto che cadere su un campo e questo è un grosso problema, perché noi abbiamo gli impianti calcolati per i terreni di una volta e oggi abbiamo un territorio modificato e la grande sfida oggi di continuare l'ammodernamento degli impianti per rendere sempre più sicuro e vivibile il territorio.

I: Ci può parlare del rapporto fra consorzio di bonifica e l'associazione regionale dei consorzi di bonifica e anche con quella nazionale .Capire questi tre livelli, nazionale, regionale, locale provinciale come si rapportano fra di loro.

A. S.: I consorzi di bonifica nel veneto erano tantissimi, poi sono diventati 63, poi 20, oggi sono 10 + 1, il LEV, consorzio dedicato all'irrigazione. I consorzi sono il primo strumento che agisce sul territorio. I consorzi hanno necessità anche di parlarsi fra di loro ,di condividere le problematiche, di trovare le soluzioni. E' sempre una rete di conoscenze, di competenze, che dà la possibilità di agire, di trovare i finanziamenti e di trovare le risorse sia umane che economiche per svolgere la nostra attività. Premetto una cosa: i consorzi sono enti privati di diritto pubblico. Perché questo? Perché partecipa alla spesa e al mantenimento del consorzio, sono i proprietari di immobili che, per quanto riguarda la gestione ordinaria, quindi l'esercizio la manutenzione e quelle cose che servono straordinarie sono chiamati a pagare in proporzione al loro bene un contributo al consorzio. Poi ci sono le spese straordinarie. Cosa sono? Manutenzioni forti, nuove opere perché dobbiamo chiarire questo: il consorzio non è padrone di niente, non è padrone dei canali, sono del demanio, della regione oggi una volta dello Stato. Per far delle opere su quelle strutture su quelle priorità si va a prendere un finanziamento pubblico e allora i consorzi sono chiamati a fare le opere in concessione. Mentre il privato sostiene la spesa corrente, ordinaria, con le spese straordinarie che sono investimenti importanti, nuovi canali, nuove idrovore o altre cose che la regione ci concede e ci autorizza a fare, sono le opere straordinarie e sono a carico dell'ente che le commissioni: regione, Stato, Comunità europea. Detto questo il consorzio per questa specificità che gestisce i lavori pubblici e si deve integrare con i colleghi, perché noi siamo bacini, nasce l'esigenza che si trovino in uno strumento. Lo strumento nel caso del Veneto è l'unione regionale delle bonifiche, dove tutti i presidenti, i consorzi aderiscono e là ci si trova per pianificare e per avere una voce univoca nei confronti della regione e degli altri enti per portare avanti le esigenze e le problematiche che ci possono essere. Quindi a non arrivare al conto dell'amministrazione regionale con 10 diverse idee ci si confronta a livello regionale per poi arrivare...tipo un sindacato di categoria. C'è anche il sindacato di categoria, nazionale, dove tutte le regionali e i consorzi aderiscono a livello nazionale, quindi l'associazione nazionale delle bonifiche, per i ruoli che spettano a livello nazionale con i rapporti, con lo stato, il governo, camera dei deputati, senato, commissioni, per mantenere quei rapporti che servono per portare avanti la miglior gestione possibile sul territorio. Questo aderiscono tutti i consorzi d'Italia. Come consorzio prima Adige Bacchiglione, poi Adige Euganeo siamo nell'unione nazionale bonifiche, poi l'unione è a Roma. Nella mia esperienza ho potuto essere chiamato componente sia del comitato regionale, anche coprendo un mandato al vicepresidenza, poi sono stato a Roma per più mandati a ricoprire la carica di consigliere a livello dell'unione nazionale delle bonifiche. Buona esperienza perché così si possono conoscere le problematiche di altre situazioni di altri luoghi, ci si confronta e si cresce insieme.

I: In questo caso ci ha ricordato uno dei possibili ruoli del presidente. Possiamo un po' ripercorrere la realtà quotidiana che deve affrontare un presidente di un consorzio di bonifica. Qual'è il suo ruolo, i suoi doveri anche nei confronti degli altri dipendenti del consorzio, la sua programmazione di breve e lunga durata.

A. S.: Il presidente del consorzio è una figura ai vertici. La vecchia legge stabiliva alcune specifiche, oggi con l'ultima legge le specifiche sono leggermente cambiate. Dal 1994 al 2008 che è stata l'ultima legge, ci sono stati anche altri passaggi in mezzo. Agli inizi il presidente, assieme ai suoi colleghi di giunta nominati dall'assemblea degli eletti, aveva poteri di amministrazione con

poteri molto forti perché anche il presidente del consorzio e i componenti di giunta gestivano più direttamente le risorse che venivano messe a disposizione sia per la gestione ordinaria che per la gestione straordinaria. Poi nel tempo ci si è avvicinati di più al concetto di amministrazione locale e comuni, laddove è cominciato con regolamenti specifici, certe spese, certi incarichi, certe funzioni, sono state trasferite ai dirigenti. Ovviamente un esempio per tutti: una volta il presidente sedeva come presidente della commissione dei lavori pubblici per una gara di appalto, oggi non va più il presidente in commissione a presiedere la gara d'appalto, la presiede un dirigente, un incaricato. Rimane sempre la responsabilità del presidente al suo consiglio di amministrazione, perché oggi non è più giunta. Rimane tutto l'onere o l'onore di dire: sì, tutto quello che hanno fatto i dirigenti ci va bene, a dare le direttive ai dirigenti, dare le direttive su quello che si vuol fare, come si vuol pianificare il territorio, sempre con la collaborazione dei dirigenti che dicono che queste sono le esigenze ma spetta al presidente decidere le priorità, decidere quali percorso fare. C'è stato un po' di distribuzione migliore dei ruoli. Oggi il presidente ha responsabilità molto importanti, perché se dovessero succedere eventi particolari è il presidente. Deve essere presidente 24 ore al giorno. Quando c'è un evento, un problema, il presidente deve essere interessato, ovviamente i dirigenti sono i primi che ci sono e ovviamente non si va a sminuire la loro professionalità e le loro competenze. Servono, ci sono ma spetta al presidente l'ultima decisione, su proposta dei dirigenti con massima collaborazione. Per quanto riguarda la gestione: una volta che abbiamo approvato il piano di spese, il bilancio di previsione per l'anno, l'elenco delle opere che servono, viene demandato ai tecnici e ai dirigenti la scelta di cambiare qualche priorità sempre informando l'amministrazione in caso di necessità. Diamo già, nel momento in cui approviamo il bilancio di previsione, delle indicazioni abbastanza precise alla dirigenza e alle maestranze di come muoversi. Succede che spesso bisogna rettificare le scelte durante il percorso, perché nascono eventi particolari che ci impongono di cambiar strada, di rivedere alcuni programmi. Per questo i consigli di amministrazione si radunano settimanalmente per il lavoro quotidiano e, quando serve, anche per modificare le linee che ci siamo dati magari qualche mese prima, perché il bilancio di previsione si fa a settembre.

I: Nella tua esperienza personale ci puoi ricordare qualche momento più difficile che hai affrontato come presidente o qualche soddisfazione?

A. S.: Momenti difficili ce ne sono stati tanti. Ricordarli è un po' difficile, perché si cerca di cancellarli perché io sono uno che dico: fatta una cosa l'archiviamo. All'inizio mi sono imbattuto subito nel problema del LEB, famoso consorzio lessino, euganeo, berico, consorzio di secondo grado d'irrigazione, consorzio per Adige Bacchiglione oggi Adige Euganeo indispensabile. Pensate che oggi il consorzio ha la competenza nel LEB per oltre il 50% come nostra partecipazione a questo consorzio. Ed è un consorzio che distribuisce le acque sul territorio. Questo ha fatto sì che il territorio ne ricava un grosso beneficio, perché si sono potute instaurare le colture di un reddito maggiore di quelle che si facevano prima. Ha modificato l'assetto delle aziende agricole, l'assetto dei paesi, perché ha migliorato sia l'ambiente che anche l'agricoltura. E lì mi sono trovato subito nel 1995, 96 a dovere affrontare il problema che c'era l'esigenza di prendere questo consorzio e di farlo sparire perché era carico di debiti per le opere che aveva fatto, per tutta una serie di contenziosi. In quel momento è nata una sfida, la mia sfida personale fra il sottoscritto e l'assessore all'agricoltura della regione veneto. La sfida è stata questa: lasciateci lavorare che noi il LEB lo risaniamo. L'assessore ha accettato la sfida e posso dire che in tre anni il LEB da un'esposizione finanziaria enorme l'abbiamo riportati in *bonis*. L'abbiamo risanato, siamo riusciti a rimetterlo in carreggiata, stiamo parlando di alcuni miliardi di lire a quel tempo, per un bilancio che non era neanche di un miliardo all'anno per quel consorzio. Lo abbiamo rimesso in carreggiata, lo abbiamo rimesso in moto, oggi è il fiore all'occhiello della regione. Quindi posso dire che io che sono stato il primo presidente dopo 2 commissari che dovevano chiuderlo e che siamo riusciti assieme ai miei colleghi presidenti degli altri consorzi, siamo riusciti con uno sforzo immane a rimetterlo in carreggiata, quella è stata la sfida più grande che ho avuto con grossi problemi, con grosse preoccupazioni, ma posso dire che oggi mi ha dato una grossa soddisfazione esser riuscito a completare questo percorso.

Quella è la cosa che ricordo con maggior affetto, anche perché è quella che mi è costata di più.

Un altro passaggio è stato quando abbiamo iniziato le grandi opere, perché pensare ad un consorzio che aveva 7, 8 miliardi, 10 miliardi di volumi di bilancio e affrontava delle concessioni dati dalla regione attraverso la comunità europea per 10, 15 miliardi a colpo che voleva dire oltre il doppio o il triplo del bilancio del consorzio non era una cosa semplice. Ma qua devo ringraziare i dirigenti che ho avuto nel consorzio Adige Bacchiglione, che con loro siamo riusciti a superare anche questi percorsi molto impegnativi e di arrivare ad un risultato nel consorzio molto valido. Erano preoccupazioni, il nostro bilancio era piccolo nei confronti dell'enorme spesa che si affrontava con i lavori in concessione.

I: La fusione ulteriore dei consorzi da 20 a 10 nel 2010, dopo la recente legge ha portato più esiti negati o positivi?

A. S.: Io non ero tanto favorevole alla nuova legge sulla bonifica, perché riduceva il numero dei consorzi da 20 a 10. Io ero un fautore di quelli che dicevano che i consorzi possono rimanere 20 o diventare un po' meno non importa. Quello che si doveva fare a quel tempo non tanto a seguire questa logica: riduco i consorzi perché invece di 2 presidenti ne ho 1, invece di un'amministrazione ne ho uno, fate conto che tutta l'amministrazione e il presidente costa lo 0% del consorzio. Non abbiamo stipendi, si parla di rimborsi che vanno dal 1.000 euro oggi non credo che arrivino a 2.000 euro. Dire facciamo queste fusioni per l'economia della spesa pubblica fa un po' sorridere. Mentre ero un po' più propenso un lavoro diverso, di mettere assieme alcune funzioni dei consorzi, che anche oggi ritengo potrebbero dare delle economie maggiori. Faccio un esempio: la gestione del catasto, che è la gestione delle proprietà, che noi dobbiamo avere, perché quello è lo strumento con il quale distribuiamo la spesa e chiediamo i contributi consorzianti, poteva anche essere fatta a livello regionale. Si fa un unico ufficio a livello regionale e invece di avere 10 uffici, uno per ogni... Queste le considerano le vere economie di scala. Potevano rimanere 20. Va bene anche 10, ma anche la fusione fra l'Euganeo e l'Adige Bacchiglione che io ho gestito per i primi 5 anni non è stata una cosa semplice. Ancora oggi non è completato il percorso, perché si devono mettere insieme realtà diverse. Un consorzio, il primo, che è un consorzio con caratteristiche pedologiche, di situazioni territoriali diverse, con esigenza di irrigazione con canalette, altri impianti, una rete diversa, mentre il consorzio Bacchiglione era più per l'irrigazione del soccorso, con grandi aree sotto il livello del mare, con problemi realmente diversi. Siamo vicini sì, ma abbiamo situazioni diverse, tradizioni diverse e ancora oggi è difficile farle compenetrare. Da un punto di vista amministrativo è semplice, ma da un punto di vista gestionale siamo un po' alla ricerca di questa simbiosi, perché arriviamo da metodi diversi, da esigenze diverse del territorio e da problematiche diverse. In alcune aree abbiamo il problema che siamo sotto il livello del mare, abbiamo la risalita del cuneo salino, abbiamo la necessità di mantenere in vita aree torbose che hanno necessità di un equilibrio particolare dell'acqua, in altre zone come queste abbiamo la necessità di rifornire gli agricoltori con impianti specifici, abbiamo la necessità di assicurare a paesi, cittadini, la garanzia che l'acqua possa essere smaltita velocemente e abbiamo sempre questo confronto costante con le linee periferiche dove noi scarichiamo e che sono proprietà della regione e che oggi sono veramente in affanno e che ci danno grossi problemi.

I: Il territorio veneto è un territorio molto diverso da comune a comune, che necessita di una conoscenza diretta, personale del territorio. Ancora una volta il ruolo dell'uomo, nonostante le innovazioni tecnologiche è fondamentale in questo contesto di controllo dell'evoluzione del territorio.

A. S.: Su tutto il Veneto questa è un'esigenza fortissima. Il Veneto nasce dalla montagna e va a finire al mare, ma è anche una grossa parte del territorio è sotto il livello del mare. Ovviamente i consorzi si sviluppano su un bacino idraulico, che è quel bacino che serve un corso d'acqua, una serie di corsi d'acqua. Quindi nasce dalla montagna e va a finire al mare. Nel bacino idraulico ci sono le varie

esigenze. Allora io se ho un consorzio che si trova nella fascia pedemontana, le idrovore non sa neanche cosa sono, tanto per capirci, avrà il problema della ricarica delle falde per gli acquedotti, ha il problema di raccogliere l'acqua per far vivere le aziende agricole con le rogge, ha problemi di stabilità delle colline. Se andiamo giù in pianura, l'acqua arriva, scende, e abbiamo il problema che non allaghi i campi, che vada via. Nascono i grossissimi impianti idrovori, che servono per smaltire l'acqua. Sono altre problematiche. Se ci spostiamo verso la parte ovest del territorio là c'è la problematica, attorno al Garda, o nel basso veronese di avere un'agricoltura che ha necessità d'acqua su terreni che drenano facilmente, quindi grosse portate d'acqua per le irrigazioni, se andiamo sull'alto veneziano, anche lì abbiamo altre realtà, dal Piave dove manca l'acqua quindi bisogna raggrupparla, vicino alla laguna che abbiamo terreni argillosi che hanno bisogno di grandi idrovore, dove hanno necessità di smaltire l'acqua velocemente. Non a caso gli impianti più grossi sono nell'ex Adige Bacchiglione e nel sandonatese, dove sono terreni sotto il livello del mare e quindi abbiamo necessità di estroflettere l'acqua. Tanta gente non si rende ancora conto che ci sono paesi, strade, zone industriali che sono in territori che arrivano anche a 4 metri sotto il livello del mare. Cosa vuol dire? Che se fermiamo le idrovore per qualsiasi motivo, questi territori ritornerebbero alle vecchie paludi di una volta e ad essere sommersi per 2, 3, 4, metri d'acqua. Quindi vuol dire dover scappare di corsa. Facciamo presto a dirlo quando ha rotto il Po o l'Adige negli anni '50, i paesi sono andati sotto. L'acqua invade il territorio. I consorzi nascono in una serie di bacini idraulici, hanno dei confini, non politici, non hanno il confine del comune e della provincia, hanno il confine idraulico. E il confine idraulico si attesta in una realtà di quel territorio, sotto il livello del mare. Per questo sono nati diversi ed è per questo che hanno competenze, storie e nascono da filosofie di gestione che si sono maturate e sposate su quel territorio. Adesso, raggruppando i consorzi non è che questo si disperda, basta avere l'attenzione che le conoscenze che ci sono vengano condivise con gli altri che operano sul territorio, perché chi adesso arriva sul territorio, questo è il grande sforzo che stanno facendo i nostri dirigenti, le nostre maestranze, i nostri collaboratori, di dire, amplio le mie conoscenze che adesso devo conoscere meglio perché la gestione è più ampia. Ecco il grande sforzo che in questi 5 anni è stato fatto, di far fondere queste conoscenze, di non perdere le conoscenze e di far sì che chi arriva anche nuovo possa avere un ventaglio, una panoramica, che lo metta subito a suo agio nell'affrontare problemi ben più vari. Si presentano con problematiche diverse sul territorio. Questa è la sfida oggi.

I: Quindi anche la priorità del consorzio?

A. S.: Anche la priorità.

I: Prima aveva accennato al discorso comunicativo, penso che fin dagli anni Novanta si è cominciato a capire come il consorzio dovesse avere come interlocutore le amministrazioni locali e quindi avere questo rapporto molto più stretto e anche con i proprietari terrieri e i cittadini stessi. Deve farsi conoscere. Secondo lei quali sono i modi migliori, anche in futuro farsi conoscere e apprezzare per il lavoro che fa?

A. S.: E' una priorità quella di farsi conoscere che l'abbiamo colta subito dal '94 in poi con il gruppo dei nuovi presidenti, perché arrivavamo da una storia un po' diversa. Ci si è subito impegnati a farsi conoscere. I primi anni abbiamo cercato di farci conoscere dai comuni, dalle provincie, dagli enti pubblici. Ovviamente il consorzio sembrava fosse una proprietà degli agricoltori, invece anche le persone, i proprietari urbani hanno cominciato a partecipare al consorzio, a venire e essere presenti, ad essere più presenti nell'amministrazione del consorzio e in assemblea. Abbiamo cominciato questa serie di attività di divulgazione. Cosa si è pensati di fare? Di avvicinare le realtà comunali con le amministrazioni in qualche riunione con le biblioteche, per avvicinare il paese, in caso quando c'era qualche evento in particolare si è portati nelle riunioni in maniera di andare a divulgare questo, con una specie di giornale, una pubblicazione da mandare ai consorziati. Quello che è stato più importante che abbiamo fatto e ancora si fa è quella di cominciare a collaborare anche con altri

enti, strutture per la divulgazione nelle scuole. Il consorzio partecipa ogni anno ad una serie di incontri con altri enti in un'attività entrando nelle scuole, preparando tutto un percorso e portando agli scolari, professori che vogliono aderire a questi nostri obiettivi la nostra partecipazione, andando a spiegare che cos'è la bonifica. Si parte dalla scuola materna, alle elementari, alle medie e alle superiori, tutta la gamma abbiamo cercato di coprire, le scuole del territorio nel caso nostro, portando sia una parte teorica che poi facendo delle uscite presso gli impianti. Per incoraggiare anche questo, facciamo un concorso in maniera che arrivi qualche piccolo premio. Questo è stato uno strumento che ha portato la conoscenza dei consorzi, ma vorrei dire ha coinvolto anche le famiglie e questo lo ritengo sia uno strumento che debba essere portato avanti con forza e, se fosse possibile, ampliarlo.

I: Personalmente dopo questa lunga esperienza qual'è il tuo giudizio su questo tuo ruolo all'interno dei consorzi? Lo rifaresti, cambieresti qualcosa? Sei soddisfatto?

A. S.: Avendo dedicato molti anni con una presenza molto partecipata e questo ho potuto farlo anche perché con mio fratello nell'azienda ho potuto ricavarci anche lo spazio per essere presente, bisogna che la famiglia ti permetta di fare questo servizio, questa attività, dopo tanti anni devo dire che lo rifarei. Ovviamente qualche virgola si cambia non rifarei tutto uguale. Ogni giorno si impara qualcosa e quello che fai ti insegna ad affrontare le problematiche in maniera diversa. Lo farei tranquillamente. Ho scelto alle ultime elezioni di non candidarmi perché dopo tanti anni di presidenza era giusto un certo rinnovamento. Avevo detto che non mi ricandidavo e di preparare un nuovo gruppo di presidenza. Ho avuto una grossissima soddisfazione alla fine del mandato che è stata quella di essere nominato in questo consorzio come rappresentante della regione. Lo considero un grosso ringraziamento da parte di chi in tanti anni ha collaborato. Vuol dire che quello che ho fatto è stato riconosciuto. Oggi mi sprona a collaborare con il presidente, con gli organizzatori, con l'impegno di sempre. La bonifica per me è diventata una passione, avendomi coinvolto per tanti anni e continuo a collaborare. Quando vogliono sanno che l'esperienza può essere utile anche a loro.

I: Vi può capitare di imbattervi in qualche reperto archeologico antico ed è capitato nella vostra attività. Mi può dire qualcosa su questo?

A. S.: Quando noi facciamo le grandi opere in concessione, andiamo a toccare il territorio, un territorio che parte dalla montagna e arriva al mare, dove ci sono state molte culture, ai piedi dei colli euganei, che si sono sviluppate, che hanno fatto la loro storia, prima gli euganei che vivevano nelle palafitte ai romani, il territorio ha conosciuto tante culture e tante esperienze. Questa attenzione il consorzio l'ha sempre avuta, quindi dall'attenzione nel momento in cui si facevano le opere alle strade romane, in collaborazione con i settori dell'archeologia, della storia, per non andare a danneggiare. Nell'estense abbiamo trovato grossi reperti, ma la soddisfazione nostra è quella di dire li abbiamo trovati, li abbiamo recuperati con la sovrintendenza e quindi ci sono state queste strette collaborazioni. Nel quartiere Meggiaro di Este, abbiamo trovato delle tombe antiche, dell'età del rame che, a detta del dottor Tinè della sovrintendenza, ha portato la conoscenza della storia antica di Este l'ha arretrata di oltre 3.000 anni, perché altre tombe simili si trovano solo in Toscana. Quindi questo ha portato a dire che oltre alla Toscana oggi si può affermare che sono stati anche ai piedi dei colli euganei proprio qui a Este. Un'esperienza positiva è stata a Monselice che abbiamo fatto un bacino di fitodepurazione, abbiamo trovato delle bellissime tombe romane, con dei reperti validi che oggi sono stati ripresi e rimessi in mostra, perché sapete che nei cantine dei musei c'è tanta roba, ma aver trovate delle cose che poi sono andate ad essere esposte che hanno delle caratteristiche storiche è importante. Questo ci ha dato soddisfazione, a non distruggere ciò che si trovava e quando si trovavano dei reperti a conservarli. E' vero che costa qualcosa però è anche altrettanto vero che noi non vogliamo che la memoria di questi territori vada buttata via, non siamo bulldozer che passano. Questi ritrovamenti hanno trovato una collocazione precisa. Oltre a questo altre esperienze con il mondo della guerra, ci siamo imbattuti a dover recuperare

reparti bellici che abbiamo recuperato e tutto. Dico brutto perché ricordare le guerre non è mai una bella cosa.

FINE REGISTRAZIONE